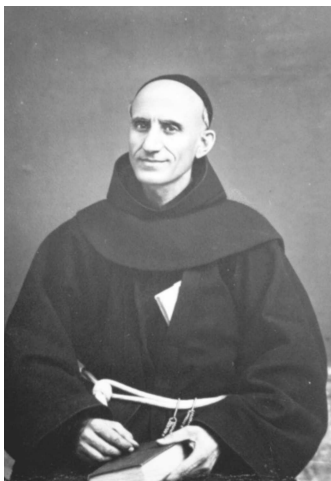


Sabato 3 marzo nella Basilica di Santa Chiara, la Provincia dei Frati Minori di Napoli, con una solenne Eucarestia presieduta dal Ministro Provinciale, padre Carlo D'Amodio, conclude il primo centenario del transito del Servo di Dio, padre Berardo Atonna

Un medico dello spirito

Sabato 3 marzo, alle ore 19, nella Basilica di S. Chiara in Napoli, la Provincia dei Frati Minori di Napoli, con una solenne Eucarestia presieduta dal Ministro Provinciale, padre Carlo D'Amodio, conclude il primo centenario del transito del Servo di Dio padre Berardo Atonna. Il "Santo di Capodimonte" chiudeva la sua operosa giornata terrena il 4 marzo 1917, presso Villa Fiorillo a Capodimonte, ove da 11 anni aveva impiantato una casa di accoglienza per bambine orfane e donne anziane povere, coadiuvato dalle Suore Francescane Missionarie di Maria.

L'instancabile esercizio del ministero sacerdotale ed un'intera vita improntata alla spiritualità francescana, che privilegia il contatto con le persone di ogni estrazione sociale, soprattutto coloro che sono relegati ai margini della società, resero nel corso degli anni P. Berardo esperto in umanità, soprattutto nella sofferenza umana. Fin dagli inizi del suo ministero sacerdotale egli si dedicò alle missioni popolari, nonché all'amministrazione del Sacramento della Riconciliazione ed alla guida spirituale, tanto che negli ultimi anni della sua vita, a Capodimonte, accorrevano persone da ogni dove, anche da molto lontano; in un giorno a volte si contavano anche oltre 150 penitenti. Così nel tempo P. Berardo divenne vero "terapeuta" del cuore dell'uomo, capace di dare forza agli sfiduciati, luce agli smarriti, pace ai tormentati. Non soddisfatto di questo apostolato sacerdotale, nella sua matu-



rità volle, con coraggio ed entusiasmo, prendersi cura anche della sofferenza di carattere umano e socio-economico delle donne, che, come d'altronde si verifica anche oggi, sono particolarmente esposte a soprusi ed abusi. Da questa sua ansia nacque l'esperienza di "Villa Fiorillo" a Capodimonte.

Padre Berardo non restò estraneo all'esperienza del dolore, infatti gli ultimi anni

della sua vita furono contrassegnati da dure prove. Innanzitutto sperimentò una serie di accuse e calunnie proprio a motivo della sua attività caritativa; per molti, che non avevano la spessa libertà di spirito e la stessa apertura di mente e di cuore, P. Berardo appariva troppo autonomo e non sufficientemente rispettoso di quella disciplina religiosa, che tante volte salvava l'apparenza della vita religiosa apostolica, ma non la sostanza della stessa. Comunque P. Berardo ebbe tutti i permessi richiesti dalla legislazione canonica del tempo per condurre il suo servizio a favore delle donne emarginate. Inevitabilmente, però, queste critiche infondate crearono intorno a lui una forma di doloroso isolamento e di triste diffidenza.

Un anno prima della sua morte, nel 1916, Padre Berardo pubblicava la sua ultima piccola opera di carattere spirituale, non a caso intitolata "Balsamo degli infermi", che si può ritenere la sintesi della sua lunga ed ampia esperienza del mistero dell'Umana sofferenza, maturata attraverso i suoi contatti personali. Dopo tanti anni spesi ad accogliere la sofferenza degli uomini ed affinato nello spirito dalla sua esperienza di sofferenza, P. Berardo in questo piccolo testo, che inevitabilmente risente del linguaggio e della teologia del suo tempo, mostra di aver raggiunto una comprensione del senso cristiano del dolore e una maturità umano-spirituale tali da consentirgli di rivolgere riflessioni e consigli particolarmente efficaci a quanti sono visitati dal mistero della sofferenza.

Alla stregua di S. Francesco, Padre Berardo sottolinea il carattere pedagogico e formativo della sofferenza, se viene vissuta nella luce della fede; essa è un'opportunità per seguire più da vicino Gesù Cristo e nel contempo per essere solidali con quanti soffrono. Scrive padre Berardo: "Vi è sempre un vuoto nelle anime per le quali il calice non è stato molto amaro; e un'anima che non abbia avuto larga parte alle amarezze di Gesù Cristo, non può arrivare a quella squisitezza di affetto, che fa dimenticare se stessi per investirsi delle sventure altrui" (cap. X, p. 44). Per P. Berardo l'esperienza del dolore può far sviluppare tra la persona umana ed il Cristo una spirituale "simpatia", che è la via più sicura per conoscere in maniera vera e da vicino il Signore. "Il dolore stabilisce tra l'anima e Gesù Cristo una specie di identificazione per simpatie; essi subiscono per simpatia la stessa passione, soffrono l'una nell'altra... Il dolore è efficacemente unitivo, nel senso che stabilisce fra l'anima e Dio unione di mistica simpatia. Per il dolore l'anima stimatizza per Dio crocifisso, e il Dio crocifisso stimatizza per l'anima che soffre" (cap. X, pp. 42-44).

Il servo di Dio padre Berardo Atonna potrebbe ripetere, a pieno titolo, quanto un giorno S. Francesco rispose ad un ministro che gli suggeriva di farsi leggere un passo biblico per essere confortato: "Non ho bisogno di più, figlio; conosco Cristo povero e crocifisso" (Legenda Perugina, 38).

Luigi Ortaglio

Lectura Patrum Neapolitana

Una lectio su Sant'Agostino

Un focus sulla relazione tra la grazia di Dio e il libero arbitrio dell'uomo secondo Sant'Agostino d'Ippona: un vescovo, filosofo, e teologo, annoverato, senza discussioni, tra i massimi pensatori cristiani (nato a Tagaste nel 354 e morto nel 430 a Ippona). Questo in sintesi il senso del terzo incontro dell'anno accademico 2017/2018 della *Lectura Patrum Neapolitana*, un'iniziativa culturale di approfondimento del pensiero dei Padri della Chiesa. L'avvio dell'incontro, tenutosi nel pomeriggio di sabato 24 febbraio presso la sala convegni del Tempio del Volto Santo, è stato dato dalla presentazione del trattato di Sant'Agostino "La grazia e il libero arbitrio", nella traduzione e presentazione di Giuseppe Balido, pubblicata dall'Editrice Domenicana Italiana nel 2016. È stata Teresa Piscitelli, ordinario di Letteratura Cristiana Antica nell'Università di Napoli, a relazionare su una delle prime opere patristiche dell'Ipponate.

«Il trattato che stasera leggiamo – così l'incipit di Piscitelli – fu composto da Agostino nel 426/27, ed è presentato con una finissima introduzione del collega Giuseppe Balido, conoscitore profondo del pensiero di questo Padre della Chiesa. Questa lettura ci induce a chiarire, anzitutto, quali sono i problemi che si dibattono in questi anni, e quali delle discussioni sul problema antropologico si iniziano a sviluppare. Il trattato era indirizzato ai monaci di Adrumeto (Tunisia) dove si erano accese animate discussioni tra grazia divina, libertà umana e battesimo».

La Piscitelli ha poi dissertato sul contesto storico di riferimento, in particolare nel periodo delle dispute di Sant'Agostino con i monaci pelagiani. «Siamo attorno all'anno 418 – ha continuato – ed è un momento in cui è acceso il dibattito tra Agostino e i Pelagiani. Questo trattato trae origine in una lettera (la n. 194) verso un futuro papa. Con questa lettera Agostino ha scomussolato i monaci. È l'anno che ha visto la condanna di Pelagio e Celestino. La grazia come ci viene? Perché ce la meritiamo? Agostino risente molto di Paolo. Il concetto di grazia deriva dall'Apostolo. La vita eterna è grazia e merito. In conclusione, il volere dell'uomo si accende con il libero arbitrio che è condizione necessaria ma non sufficiente».

Degno di menzione, il commento di Giuseppe Balido, Docente di Filosofia e di Logica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale San Tommaso di Napoli, che ha ringraziato la prof. Piscitelli "per questa bella presentazione. Senza dubbio, ci troviamo di fronte ad un testo difficile che richiede studio assiduo, preghiera continua e umiltà. Del resto è lo stesso Agostino che, abbandonando la sua posizione di filosofo, e vestendo quella di teologo, in più di un'occasione, ci chiarisce l'approccio che occorre avere: "Riprendete assiduamente questo libro; e se comprendete ringraziate Dio (...); se non comprendete, pregate di comprendere: il Signore, infatti, Vi darà l'intelligenza". Ha coordinato l'incontro il prof. Antonio V. Nazzaro che ha ringraziato Nazzaro ha poi letto un'ode su Sant'Agostino composta da Cristina di Luogopole ed ha annunciato una prossima commemorazione del prof. Vincenzo Longo, recentemente scomparso, che si terrà mercoledì 7 marzo ore 18 via Mezzocannone 8 (II piano) segreteria dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, insieme alla Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti".

Antonio Bocellino

SCIENZA & VITA NAPOLI

E IL

COMITATO SCIENTIFICO DONNA
DELLA CONSULTA DIOCESANA
DELLE AGGREGAZIONI LAICALI
(SETTORE LAICATO)

ORGANIZZANO

IL CONCORSO
FOTOGRAFICO A PREMI

SGUARDI
DI DONNE
non oggetti
ma persone

Termine ultimo per la consegna
del materiale fotografico
15 marzo 2018

Premiazione
13 aprile 2018

Per scaricare il bando di concorso e le
schede di partecipazione vai sul sito
www.chiesadinapoli.it e clicca su CDAL

Per informazioni contattare
l'Ufficio per le Aggregazioni Laicali
dell'Arcidiocesi di Napoli
Largo Donnaregina, 22
laici@chiesadinapoli.it
tel. 081 5574206

